

Dibattito con Macaluso al Palazzo dei congressi di Firenze

# La mezzadria allontana la Toscana dall'Europa

Il Governo deve intervenire sulle strutture per rendere competitiva la nostra agricoltura — Seimila miliardi bruciati sull'altare del protezionismo — Le proposte PCI per la CEE

Da alcuni mesi a questa parte, in vista della prima elezione diretta dei rappresentanti al parlamento europeo, alcune forze politiche hanno istituito una sorta di gara per stabilire quale è il più europeista fra i partiti italiani. Il «gioco» — se così si può chiamare — funziona pressappoco in questo modo: chi accetta criticamente lo SME è un «europeista» convinto, mentre coloro che hanno espresso alcune riserve sull'ingresso dell'Italia nel sistema monetario non possono definirsi veri europei. Lo stesso discorso vale per l'agricoltura: da buoni «europeisti» bisogna avere cieca fiducia nelle direttive della Comunità, se vogliamo che il coltivatore diretto tocchi o del mezzogiorno o del mezzogiorno.



Questi stessi «europeisti convinti», però, sono subito pronti a menare scandalo quando leggono sui giornali che in Emilia esiste la pesca che vengono mandate al macero, oppure quando sentono dire che gli allevatori olandesi nutrono bestie con il latte in polvere.

Invece di gareggiare per accaparrarsi voti, questi partiti (DC in testa) farebbero bene se vogliono veramente creare una coscienza europea nel popolo italiano — a spiegare come stanno veramente le cose ed a battersi per una politica comunitaria che sia strumento di equilibrio fra le economie dei Paesi membri della Comunità.

Bene ha fatto il Comitato regionale toscano della Federazione comunista fiorentina a organizzare, lunedì scorso, un convegno su «L'agricoltura toscana e la politica agricola comunitaria».

Centinaia di coltivatori hanno ancora una volta potuto constatare direttamente, nel corso del convegno, quali sono i guasti prodotti nelle nostre campagne da 30 anni di gestione democristiana.

Al lavoro, concluso da Emanuele Macaluso, della Direzione regionale, e da un presidente della commissione agricoltura del Senato, hanno partecipato numerosi studiosi ed esperti come la dottoressa Carla Bartolucci, presidente della commissione agricoltura nazionale del PCI, Liano Angeli e Luigi Omidei-Zorini, docenti della facoltà di agraria di Firenze, ed il dottor Antonio Duelli, esperto dei problemi comunitari.

Dal convegno è emersa con chiarezza la necessità di una radicale modifica dell'attuale politica comunitaria nel settore agricolo. Gli attuali regolamenti della CEE invece di equilibrare le economie dei vari Paesi membri hanno, in realtà, difeso le agricolture dei Paesi più forti della concorrenza di quelli più deboli.

La DC invece ha subito il ricatto dei grandi agrari e, dopo aver concordato gli obiettivi, li ha rinnegati determinando la fine della maggioranza di solidarietà nazionale e di conseguenza lo scioglimento anticipato del parlamento.

Dovranno riflettere quei gruppi di coltivatori che si battono per il rinnovamento della Coldiretti (e non sono pochi), dovranno capire che ciò può avvenire negando il loro voto alla DC, che struttura leggi iniqui per gli agricoltori, e non solo per i grandi agrari. Da tali interrogativi verrà fuori la risposta del perché la DC ha sabotato l'applicazione della legge di riforma del contratto di affitto e poi il superamento della mezzadria, la quale interessa centinaia di migliaia di coltivatori affittuari, coltuttori e mezzadri.

Con il governo di unità nazionale scaturito dal voto del 20 giugno '76 sono state votate leggi iniqui per gli agricoltori, e cresciuto l'interesse generale delle forze politiche e sociali verso il settore agricolo si sono aperte prospettive nuove per il rilancio di tale settore.

E rafforzando il P.C.I. che può essere rafforzato la prospettiva di rilancio del settore agricolo, una politica di mezzadria seria, capace di aprire al paese una vera ripresa economica e sociale.

Occorre, invece, sostituire al protezionismo politico la programmazione senza conto del mercato, del consumo, delle strutture produttive e dell'economia agricola dei Paesi extraeuropei.

Per l'immediato, i comunisti propongono che le eccedenze vengano assorbite solo per il 30 per cento dalla Comunità, mentre il rimanente 70 per cento dovrebbe essere a carico dei Paesi membri, affinché questi siano incentivati a promuovere una incisiva riconversione.

Per riequilibrare, poi, le varie economie agricole dell'Europa, è necessario che la Comunità tenga conto dei vari squilibri regionali, squilibri che possono essere colmati solo con un'organica politica di interventi sulle strutture produttive. Recentemente la Regione Toscana si è vista contestare dalla Comunità due importanti leggi di interventi sulle strutture produttive, una sulla cooperazione, e la motivazione che queste leggi avrebbero provocato una concorrenza sleale nei confronti dei produttori della Comunità.

Evidentemente la CEE non si rende conto, quando emana le direttive, dei profondi squilibri che esistono fra l'agricoltura del Nord Europa e quella toscana.

E questi squilibri sono destinati ancora ad accentuarsi se il nostro governo non interviene per migliorare le nostre strutture e per rendere l'agricoltura competitiva.

È assurdo, per esempio, pretendere che il nostro mezzadrio si adegui all'agricoltura olandese, quando non può disporre della propria terra nemmeno in affitto!

Francesco Gattuso

## Un ciclo di lezioni all'IRPET sulla storia toscana

Nel quadro delle attività di formazione e aggiornamento previste dal proprio programma, l'IRPET ha promosso un ciclo di lezioni sulla storia economica e politica della Toscana, secondo il seguente calendario: domenica 13, Giovanni Chevesti, dell'Università di Firenze; «La Toscana dai Comuni al Risorgimento»; giovedì 17, ore 15.30, Vieri Beccati, dell'Università di Firenze; «Riforme amministrative e direzione dello Stato dalletta di Pietro Leopoldo alla Restaurazione»; giovedì 24, ore 15.30, Simonetta Soldani, dell'Università di Siena; «La formazione del gruppo di dirigenti toscani nel Risorgimento»; giovedì 31, ore 15.30, Carlo Pazzagli, dell'Università di Siena; «L'agricoltura toscana fra Ottocento e Novecento»; giovedì 7 giugno, ore 15.30, Giorgio Mori, dell'Università di Firenze; «Primi sviluppi manifatturieri e industriali».

Il ciclo di lezioni è rivolto ai ricercatori dell'Istituto. E tuttavia ammette la partecipazione di un limitato numero di frequentatori esterni. Chi abbia interesse a seguire con continuità il ciclo è pregato di registrarsi, anche per le lezioni successive, presso la segreteria dell'Istituto. Le registrazioni saranno accolte, nell'ordine, di venenza.

«Bilancio verità» ha detto il capogruppo democristiano Calabretta, non c'è nella relazione al bilancio il minimo accenno alla riforma della finanza locale, né alla situazione generale del paese.

«Questa è la manifestazione concreta di un assoluto affievolimento della concezione del potere locale», ha affermato — una concezione puramente aziendalistica del potere — un atteggiamento inaccettabile che è già da tempo iniziato e si vanno ad esaminare e si accorge che tutto quello che si è speso in meno è nel campo dei servizi sociali, mentre si è speso in

## A Lucca il bilancio comunale ignora i bisogni della città

Gli amministratori dimostrano di non conoscere i problemi della comunità — Approvato dalla Giunta DC-PRI-PSDI lo scialbo documento contabile — Voto contrario di comunisti e socialisti

LUCCA — Tutto si è svolto secondo il copione. La giunta tripartita DC, PRI, PSDI ha presentato il suo bilancio e se ne è approvato, pur con qualche sintomo di malessere interno.

Tutti gli altri partiti hanno espresso un contrario con argomentazioni spesso assai dettagliate che hanno trovato solo qualche formale adesione da parte della giunta.

Grande assente della serata la città: in consiglio non c'è pubblico. Le consultazioni (ridotte per la stessa ammissione del sindaco) non sono riuscite a coinvolgere le forze sociali, la giunta si è presentata senza una proposta per la città.

Più che l'approvazione di un bilancio — che dovrebbe essere l'atto politico principale di una amministrazione — è sembrata la seduta di una grande occasione mancata.

«Bilancio verità» ha detto il capogruppo democristiano Calabretta, non c'è nella relazione al bilancio il minimo accenno alla riforma della finanza locale, né alla situazione generale del paese.

«Questa è la manifestazione concreta di un assoluto affievolimento della concezione del potere locale», ha affermato — una concezione puramente aziendalistica del potere — un atteggiamento inaccettabile che è già da tempo iniziato e si vanno ad esaminare e si accorge che tutto quello che si è speso in meno è nel campo dei servizi sociali, mentre si è speso in

battuta amara che tanto valeva presentare lo stesso bilancio dello scorso anno aumentato in entrata e in uscita delle percentuali di rito.

Che la relazione al bilancio sia stata contenuta, lo ha ammesso il sindaco nel testo della replica, che ha additato a giustificazione il ritardo dei provvedimenti legislativi e il fatto che la giunta si impegna particolarmente nel bilancio del prossimo anno, quello di fine mandato.

La prima impressione è che l'amministrazione si sia trovata con una serie di miliardi da spendere senza sapere bene dove e per quali obiettivi investiti: il bilancio assume quindi l'aspetto di un insieme slegato di conti dei vari assessorati senza un minimo di visione generale della città e delle esigenze dei suoi abitanti.

Del resto — e lo mette in evidenza nel suo puntuale intervento il capogruppo comunista Calabretta — non c'è nella relazione al bilancio il minimo accenno alla riforma della finanza locale, né alla situazione generale del paese.

«Questa è la manifestazione concreta di un assoluto affievolimento della concezione del potere locale», ha affermato — una concezione puramente aziendalistica del potere — un atteggiamento inaccettabile che è già da tempo iniziato e si vanno ad esaminare e si accorge che tutto quello che si è speso in meno è nel campo dei servizi sociali, mentre si è speso in

reva a dare nuove possibilità nella stesura del bilancio: non c'è, invece, nessun indirizzo generale, nessuna programmazione, perché non c'è nessuna conoscenza scientifica dei bisogni. Sono molti i punti specifici su cui si sono soffermati tutti i partiti di opposizione: dal centro storico (sul quale il PSI ha presentato un suo documento) alle questioni del personale, dell'assetto del territorio, dell'agricoltura (di cui non si fa parola), della questione dei piani per il commercio, dei servizi sociali, della partecipazione delle aziende municipalizzate.

Precisamente su questi punti, il compagno Calabretta, per la GERA, non si tiene in alcun conto che tra pochi anni sarà disponibile il mezzo dell'Albergo, per l'AMT, si conferma la scelta del raddoppio dell'inceneritore senza fare parola di tutto il dibattito che si è sviluppato in questi ultimi anni su altri e più razionali metodi di smaltimento dei rifiuti.

C'è poi da fare qualche considerazione su come il bilancio di previsione viene elaborato durante l'anno dall'amministrazione: prendendo ad esempio quello dello scorso anno, si può constatare che esso è un documento di tipo «ad hoc» (allegato) si vede come vi sia una notevole variazione tra previsioni e realtà. E, guarda caso, se si vanno ad esaminare e si accorge che tutto quello che si è speso in meno è nel campo dei servizi sociali, mentre si è speso in

più nei lavori pubblici. Il problema diventa quindi anche quello di come poi il bilancio di previsione viene attuato.

Di fronte a un bilancio scritto e presentato come pure formalista, lo stesso partito socialdemocratico (che pure fa parte della giunta) ha avuto qualche problema a dare il voto positivo. Il consigliere Bartolini, nella sua dichiarazione, ha infatti affermato che il voto a favore veniva dato «in mancanza di una» larghissima, con la «stima».

«Non c'è nel bilancio nessuna indicazione di tempi e modi; non vogliamo dare troppo credito alle promesse fatte dal consigliere Bartolini, nella sua dichiarazione, ha infatti affermato che il voto a favore veniva dato «in mancanza di una» larghissima, con la «stima».

Nel dichiarare il voto contrario dei comunisti, il compagno Calabretta ha rilevato come la sostanza delle menzogne e dell'opposizione non sia stata neanche presa in considerazione nella replica della giunta: la situazione generale delle autonomie locali e del paese, il nodo della programmazione, la partecipazione dei cittadini e dei consigli di circoscrizione sono stati ignorati nel bilancio e da qui il voto negativo dei comunisti.

R. S.

## Un nuovo patto di ferro tra la DC e gli agrari

Si sono insediate, recentemente nelle province toscane, le commissioni provinciali previste dalla legge regionale istituita dall'abito degli imprenditori agricoli professionali.

Si è compiuto così un concreto atto per l'applicazione di questa legge la quale dovrà, nel quadro della difesa della professionalità agricola, la cui iscrizione all'albo sarà condizione per poter accedere ai finanziamenti pubblici in agricoltura con le modalità previste dall'articolo 1 dello statuto regionale.

In occasione dell'insediamento delle commissioni si è registrato un grave comportamento da parte della Coldiretti, la quale dopo aver rifiutato ogni incontro con le altre componenti al fine di ricercare intese per una gestione unitaria delle commissioni stesse, presupposto fondamentale per una corretta applicazione della legge istituita, si è presentata con una posizione discriminatoria, stipulando un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

La quale, a sua volta, ha rifiutato di accettare la proposta di un accordo preventivo con la componente degli agrari della Confagricoltura.

appartenenti a questa organizzazione, tanto che nella provincia di Grosseto e Arezzo l'accordo della «Confintesa» è stato ripudiato dagli stessi dirigenti della Coldiretti ed è stato raggiunto un accordo con la Confagricoltura.

Nelle altre province invece è stato applicato il patto di «agrari-bonomiani». La atteggiamento della Coldiretti trova soltanto una spiegazione: obbedire alla Democrazia Cristiana, la quale vuole ripagare la decisione della Confagricoltura di far votare gli agrari per le liste della DC alle prossime elezioni.

I dirigenti regionali della Coldiretti dovranno però spiegare ai coltivatori loro associati come può il coltivatore diretto votare per gli agrari, e non solo per i grandi agrari. Da tali interrogativi verrà fuori la risposta del perché la DC ha sabotato l'applicazione della legge di riforma del contratto di affitto e poi il superamento della mezzadria, la quale interessa centinaia di migliaia di coltivatori affittuari, coltuttori e mezzadri.

Ancora una volta gli interessi elettorali della DC hanno prevalso sugli interessi dei coltivatori diretti sono interessati ad una radicale modifica della politica comunitaria, ad una serie programmatica di interventi, la quale finalizzi gli investimenti pubblici al potenziamento produttivo, occupazionale e

del reddito contadino, all'applicazione di una legge che garantisca un moderno contratto di affitto e il superamento della mezzadria.

Ma guarda caso queste sono le cose che non vogliono fare i grandi agrari e la Confagricoltura, queste sono le cose che sono state sostenute dal PCI e dalla sinistra in genere nella passata maggioranza governativa.

La DC invece ha subito il ricatto dei grandi agrari e, dopo aver concordato gli obiettivi, li ha rinnegati determinando la fine della maggioranza di solidarietà nazionale e di conseguenza lo scioglimento anticipato del parlamento.

Dovranno riflettere quei gruppi di coltivatori che si battono per il rinnovamento della Coldiretti (e non sono pochi), dovranno capire che ciò può avvenire negando il loro voto alla DC, che struttura leggi iniqui per gli agricoltori, e non solo per i grandi agrari. Da tali interrogativi verrà fuori la risposta del perché la DC ha sabotato l'applicazione della legge di riforma del contratto di affitto e poi il superamento della mezzadria, la quale interessa centinaia di migliaia di coltivatori affittuari, coltuttori e mezzadri.

Con il governo di unità nazionale scaturito dal voto del 20 giugno '76 sono state votate leggi iniqui per gli agricoltori, e cresciuto l'interesse generale delle forze politiche e sociali verso il settore agricolo si sono aperte prospettive nuove per il rilancio di tale settore.

E rafforzando il P.C.I. che può essere rafforzato la prospettiva di rilancio del settore agricolo, una politica di mezzadria seria, capace di aprire al paese una vera ripresa economica e sociale.

Occorre, invece, sostituire al protezionismo politico la programmazione senza conto del mercato, del consumo, delle strutture produttive e dell'economia agricola dei Paesi extraeuropei.

Per l'immediato, i comunisti propongono che le eccedenze vengano assorbite solo per il 30 per cento dalla Comunità, mentre il rimanente 70 per cento dovrebbe essere a carico dei Paesi membri, affinché questi siano incentivati a promuovere una incisiva riconversione.

Per riequilibrare, poi, le varie economie agricole dell'Europa, è necessario che la Comunità tenga conto dei vari squilibri regionali, squilibri che possono essere colmati solo con un'organica politica di interventi sulle strutture produttive. Recentemente la Regione Toscana si è vista contestare dalla Comunità due importanti leggi di interventi sulle strutture produttive, una sulla cooperazione, e la motivazione che queste leggi avrebbero provocato una concorrenza sleale nei confronti dei produttori della Comunità.

Evidentemente la CEE non si rende conto, quando emana le direttive, dei profondi squilibri che esistono fra l'agricoltura del Nord Europa e quella toscana.

E questi squilibri sono destinati ancora ad accentuarsi se il nostro governo non interviene per migliorare le nostre strutture e per rendere l'agricoltura competitiva.

È assurdo, per esempio, pretendere che il nostro mezzadrio si adegui all'agricoltura olandese, quando non può disporre della propria terra nemmeno in affitto!

Francesco Gattuso

Testimoni ammoniti, ammanettati e successivamente scarcerati

## Arresti in aula al processo per la droga

Una sequenza di colpi di scena durante il dibattimento nell'aula del Tribunale di Grosseto - Continue ritrattazioni dei testimoni - In carcere più rigorosi controlli sui detenuti e sui visitatori

Colpi di scena a ripetizione nell'unica udienza, durata oltre quattro ore e mezza, la mattina al processo per la droga.

Testimoni ammoniti, arrestati, successivamente scarcerati e pericoli di implicazione per una testa, moglie di un detenuto.

Un intrecciarsi di fatti e avvenimenti, contornati da battibecchi tra avvocati e PM, difesa e presidente del tribunale, che hanno costretto il collegio giudicante a ritirarsi brevemente per ben quattro volte in camera di consiglio per decidere sui vari problemi procedurali.

L'udienza, iniziata pochi minuti dopo le 9 nell'aula magna dell'aula del tribunale di via Sicilia, è tornata ad affollarsi anche per la partecipazione, non sappiamo con quale profitto, di una delegazione di magistrati con l'interrogatorio di Elvira Trillocco, moglie di Remo Ariotti, il fotografo di Porto Ercole, che oltre allo spazio di un'ora, ha fornito «omissione di soccorso» per la morte di Silvana Falaschi, la ragazza di Orbetello, morta a metà di febbraio su una panchina del lungomare delle Crociere.

Durante la sua deposizione la Trillocco ha dichiarato al presidente Messina che non intendeva rispondere in merito alla figura e al ruolo ricoperto nella città balneare da Jesus Puccini, uno dei massimi imputati di questo processo, dove nel corso dell'udienza ha chiesto il preciso responsabile sullo spaccio della droga a Folonica.

Successivamente dopo la veloce formula di rito, si conferma delle deposizioni rese al magistrato di altri quattro testimoni, la corte è passata ad ascoltare Daniele Ramazzotti. Sin dalle prime battute della sua deposizione, si era capito che qualcosa non andava rispetto alle testimonianze rese in istruttoria.

Infatti, ad un certo punto il teste ha dichiarato che trattava perché durante la



che alcuni avvocati hanno sollevato eccezione di «dubio» portando la Corte a decidere che era facoltà della corte non rispondere sul merito ma confermare, come ha confermato, se ella stessa facesse parte del gruppo di Orbetello».

Si è passati poi all'ascolto di alcuni testimoni di Folonica. Sin dalle prime battute della sua deposizione, si era capito che qualcosa non andava rispetto alle testimonianze rese in istruttoria.

Infatti, ad un certo punto il teste ha dichiarato che trattava perché durante la

massimi imputati di questo processo, dove nel corso dell'udienza ha chiesto il preciso responsabile sullo spaccio della droga a Folonica.

Successivamente dopo la veloce formula di rito, si conferma delle deposizioni rese al magistrato di altri quattro testimoni, la corte è passata ad ascoltare Daniele Ramazzotti. Sin dalle prime battute della sua deposizione, si era capito che qualcosa non andava rispetto alle testimonianze rese in istruttoria.

Infatti, ad un certo punto il teste ha dichiarato che trattava perché durante la

che alcuni avvocati hanno sollevato eccezione di «dubio» portando la Corte a decidere che era facoltà della corte non rispondere sul merito ma confermare, come ha confermato, se ella stessa facesse parte del gruppo di Orbetello».

Si è passati poi all'ascolto di alcuni testimoni di Folonica. Sin dalle prime battute della sua deposizione, si era capito che qualcosa non andava rispetto alle testimonianze rese in istruttoria.

Infatti, ad un certo punto il teste ha dichiarato che trattava perché durante la

che alcuni avvocati hanno sollevato eccezione di «dubio» portando la Corte a decidere che era facoltà della corte non rispondere sul merito ma confermare, come ha confermato, se ella stessa facesse parte del gruppo di Orbetello».

per questa mattina, il Ramazzotti ha detto al presidente che aveva detto cosa prima e riconferma la versione data in fase istruttoria.

A quel punto l'avvocato di difesa (con l'accordo dell'accusa) chiedeva al Tribunale di decidere il proscioglimento e la scarcerazione: dopo 5 minuti di camera di consiglio il Tribunale deliberava facendo propria la richiesta dell'avvocato.

Nella quasi identica situazione di incriminazione, per ritrattazioni si è venuta a trovare Michela Giannini.

Una decisione definitiva del tribunale si avrà stamani solo al termine del suo interrogatorio.

A margine e nel contempo inerente a questa udienza, altri punti non meno interessanti devono essere registrati dalla cronaca. Da ieri mattina, a conferma del tipo di processo in corso, la Corte ha deciso di far fare la perquisizione in carcere di Grosseto, sollevata in seguito del malore per «angoscia» cui era stato colpito un imputato, il cui nome non è stato reso pubblico.

Tanto per fare un esempio però negli uffici amministrativi sono previsti, a «ristrutturazione» avvenuta, solo 3 impiecati. Il numero giusto, si direbbe, per le pratiche di liquidazione.

I lavoratori stanno prestando i vari punti di vendita, per impedire la uscita delle merci, dato che non sono convinti che l'azienda sia in grado di pagare stipendi e liquidazioni.

L'azienda, nella mensilità di aprile non è stata corrisposta e soprattutto la AeO STAC ha un capitale di soli 20 milioni. Il numero di dipendenti è di 33, ma il numero di lavoratori, ai quali deve far fronte.

Le organizzazioni sindacali hanno respinto le lettere di licenziamento che stanno arrivando.

P. S.

Chiusi cinque supermercati e licenziati novan tatre dipendenti

## La resistibile ascesa della famiglia Niccolini

Da un piccolo ingrosso alimentare ai supermercati e agli ipermercati su scala regionale

Atteggiamenti antisindacali del Monte dei Paschi

SIENA — I lavoratori del Monte dei Paschi di Siena sono da tempo impauriti da una vertenza con l'azienda che, partendo dal problema delle assunzioni, investe un fronte generalizzato di piccole vertenze.

Da venerdì scorso a domani, il sindacato ha organizzato una serie di assemblee. L'azienda, incredibilmente, visto che da 6 anni si tengono riunioni ed incontri in questi uffici, ha invitato una lettera alle organizzazioni sindacali con la quale esprime il suo disappunto per il fatto che le riunioni si svolgono in direzione generale e precisando che le assemblee si sarebbero dovute tenere in altri locali idonei.

La lettera dell'azienda conclude esprimendo «ogni riserva per l'eventualità che si dovesse persistere nell'atteggiamento assunto».

AREZZO — 93 licenziamenti cinque punti di vendita chiusi e una istanza di fallimento presentata da: creditori che il Tribunale aretino discute domani.

In pratica si prospetta la liquidazione della AeO STAC, società a responsabilità limitata, gestita da due cugini, i Niccolini e da un loro cognato.

La pratica fallimentare è finita sul tavolo del giudice ed è probabilmente l'ultimo atto della parabola discendente della famiglia Niccolini, un tempo una delle più potenti e prestigiose della città.

Avendo iniziato con un piccolo ingrosso, fornendo a domicilio i dettaglianti. Poi, come nelle favole americane del Self made man, era cominciata la vertiginosa crescita.

Al primo gennaio '79 i Niccolini avevano in mano 12 punti di vendita ad Arezzo, Siena, Perugia, Firenze e Prato. La loro scelta di politica commerciale era stata quella dell'ingrosso.

Una crescita eccezionale che aveva portato addirittura uno dei Niccolini alla presidenza nazionale della AeO.

La sostanza, ossia investimenti sbagliati, che hanno provocato buchi finanziari che i Niccolini non sono stati in grado di ricoprire.

Un tentativo lo hanno fatto all'inizio di quest'anno, trasformando la vecchia società in accomandita semplice, in società a responsabilità limitata, con dentro tre soci.

La nuova società ha rilevato tutta la vecchia, con i suoi debiti e i suoi crediti.

Ma tutto questo non è stato sufficiente a tenere in piedi 12 punti di vendita con 227 addetti. Secondi alcuni, il sicuro che ha fatto cadere il g. traballante edificio commerciale dei Niccolini è stata la tenacia nel voler mantenere la politica del Cash and Carry e del Discount, costruendo poi degli ipermercati che finanziariamente hanno fatto acqua da tutte le parti. La AeO STAC si è in pratica trasformata in un gruppo d'acquisto: scelta che aveva portato addirittura uno dei Niccolini alla presidenza nazionale della AeO.

Ma dietro la facciata, e dietro cioè mercati e ipermercati che nascevano come funghi, si è rivelata ben presto

la sostanza, ossia investimenti sbagliati, che hanno provocato buchi finanziari che i Niccolini non sono stati in grado di ricoprire.

Un tentativo lo hanno fatto all'inizio di quest'anno, trasformando la vecchia società in accomandita semplice, in società a responsabilità limitata, con dentro tre soci.

La nuova società ha rilevato tutta la vecchia, con i suoi debiti e i suoi crediti.

Ma tutto questo non è stato sufficiente a tenere in piedi 12 punti di vendita con 227 addetti. Secondi alcuni, il sicuro che ha fatto cadere il g. traballante edificio commerciale dei Niccolini è stata la tenacia nel voler mantenere la politica del Cash and Carry e del Discount, costruendo poi degli ipermercati che finanziariamente hanno fatto acqua da tutte le parti. La AeO STAC si è in pratica trasformata in un gruppo d'acquisto: scelta che aveva portato addirittura uno dei Niccolini alla presidenza nazionale della AeO.

Ma dietro la facciata, e dietro cioè mercati e ipermercati che nascevano come funghi, si è rivelata ben presto

già stata abbassata.

A questo punto si pone il problema del futuro della AeO STAC. I sindacati ritengono impossibile gestire i rimanenti 7 punti di vendita con solo 62 addetti, quelli che si salterebbero dalle lettere di licenziamento che i postisti stanno recapitando in questi giorni. La prospettiva della liquidazione è detta a mezza voce.

Tanto per fare un esempio però negli uffici amministrativi sono previsti, a «ristrutturazione» avvenuta, solo 3 impiecati. Il numero giusto, si direbbe, per le pratiche di liquidazione.

I lavoratori stanno prestando i vari punti di vendita, per impedire la uscita delle merci, dato che non sono convinti che l'azienda sia in grado di pagare stipendi e liquidazioni.

L'azienda, nella mensilità di aprile non è stata corrisposta e soprattutto la AeO STAC ha un capitale di soli 20 milioni. Il numero di dipendenti è di 33, ma il numero di lavoratori, ai quali deve far fronte.

Le organizzazioni sindacali hanno respinto le lettere di licenziamento che stanno arrivando.

P. S.

Dibattito in Consiglio regionale

## Tutte le forze politiche condannano il terrorismo

L'ultimo gravissimo episodio di terrorismo eversivo, l'assalto delle Brigate Rosse alla sede del Comitato comunale della DC di Roma, è arrivato ieri sui banchi del Consiglio regionale.

L'intera seduta mattutina è stata dedicata a questo argomento: hanno parlato i rappresentanti di tutti i gruppi politici presenti in consiglio e sono state